

DICHIARAZIONE DI VOTO DI LUIGI GRANELLI SUL BILANCIO DI PREVISIONE 1966

Signor Sindaco,

Colleghi Consiglieri,

giunti alle ultime battute della discussione sul bilancio di previsione per il 1966 il mio compito, dopo che molti colleghi del mio gruppo si sono intrattenuti sui problemi particolari, è semplicemente quello di richiamare le ragioni del nostro voto positivo e di sottolineare l'impegno che con tale atto assume la Democrazia Cristiana per contribuire ad una efficace ripresa operativa e programmatica dell'amministrazione comunale.

In occasione del dibattito sul precedente bilancio di previsione avevamo auspicato una tempestiva presentazione del bilancio 1966 e del piano quinquennale 1966-70: prendiamo atto con compiacimento dell'accoglimento di tale richiesta da parte della Giunta, almeno per quanto riguarda il documento della previsione e l'indicazione dei punti essenziali del futuro piano, e ringraziamo pubblicamente il Signor Sindaco per la tenacia dimostrata nel realizzare, con la nostra piena adesione e con il concorso di tutti i gruppi, una rapida procedura dei nostri lavori senza nulla togliere al diritto di discussione e di critica del Consiglio comunale.

Si è così cominciato a recuperare con decisione il tempo perduto; è questa una tendenza positiva che noi favoriremo in ogni modo al di là della approvazione del bilancio di previsione, soprattutto per quanto si riferisce alla presentazione ed alla discussione del piano quinquennale 1966-1970, perchè siamo convinti che il campo di una obiettiva verifica della validità di una politica democratica di rinnovamento è quello dei problemi concreti della nostra città e della capacità di una maggioranza di mobilitare ogni energia per la loro soluzione in una prospettiva dinamica e di reale progresso di Milano e del suo hinterland.

Del resto, una maggiore scioltezza dei nostri lavori ha dato efficace risalto al confronto delle varie tesi, risultante addirittura più incisive attraverso interventi vivaci e sintetici, e rende più chiare le scelte che ciascun gruppo è chiamato a fare all'atto del voto, anche di fronte all'opinione pubblica cittadina che ha così modo di apprezzare il valore del metodo democratico e delle assemblee rappresentative.

SIGNIFICATO DEL PAREGGIO DEL BILANCIO

L'impostazione di fondo data dalla Giunta al bilancio di previsione 1966, che corrisponde alle intese politiche e programmatiche della maggioranza, è stata ampiamente illustrata nel corso della discussione e non richiede in questa sede ulteriori approfondimenti. Ci limiteremo a ricordare che anche questa volta il bilancio si presenta in pareggio, grazie ad un contenimento selettivo della spesa sempre più difficile, e che l'impegno dell'amministrazione per incrementare con coraggio non disgiunto dal necessario realismo la politica degli investimenti è teso al massimo della consapevolezza che il suo principale dovere è quello di fronteggiare con ogni mezzo possibile il fabbisogno arretrato ed emergente nella nostra città in materia di servizi civili.

Sappiamo che questa posizione di equilibrio nell'uso delle risorse disponibili e di iniziativa nell'affrontare problemi di grande portata non è, nell'attuale quadro istituzionale e legislativo, nè comoda nè aliena da rischi o da insufficienze; come sappiamo che le opposizioni, libere dal peso di una diretta responsabilità, hanno un facile gioco nell'esercizio del loro diritto di critica e nella indicazione di ipotesi suggestive e tuttavia prive di reali possibilità operative per chi è duramente condizionato da compiti di governo amministrativo.

Ma proprio per questo è apprezzabile lo sforzo dell'Amministrazione, non a caso accompagnato da un fermo e pertinente richiamo al Parlamento ed al governo centrale per la urgente e non più prorogabile riforma della finanza locale, oltre che di altre leggi superate e anacronistiche, per dare una concreta base di autonomia agli Enti locali, ed anche in questo - cioè nell'impostazione del bilancio - noi troviamo la conferma che nell'attuale situazione non esistono alternative all'attuale maggioranza su di un punto essenziale della politica amministrativa avviata con il centro-sinistra.

La discussione sul bilancio è stata, per molti aspetti, più serena del passato, e non poche delle osservazioni delle opposizioni meritano una attenta considerazione, ma scarse e assolutamente irrilevanti sono le novità per quanto riguarda le impostazioni di fondo della politica amministrativa.

IL DISSENSO CON LA POSIZIONE LIBERALE

I colleghi del gruppo liberale, pur spostando il loro bersaglio sulla mancanza di un piano poliennale che per la verità non hanno mancato di avversare con asprezza in passato, sono rimasti in realtà prigionieri - come ha confermato la dichiarazione di voto del collega Robba - nella tradizionale critica alla presunta artificiosità dei dati del bilancio, alla bassa produttività della spesa, ai rischi di una politica di finanza straordinaria, sproporzionata, secondo loro, alle risorse disponibili a livello comunale. Ci siamo così trovati di fronte alle solite profezie di dissesto, di crisi finanziaria, di falso contabile, che non solo non si avverano mai nonostante il loro puntiglioso ripetersi di anno in anno, ma sono smentite dalla realtà tutte le volte che l'autorità tutoria approva, dopo attento esame, i bilanci presentati ravvisando in essi una perfetta corrispondenza ai requisiti di legge.

Ma al di là di questa polemica il dissenso tra la Democrazia Cristiana ed il Partito liberale è molto più profondo, accettando anche per buone, in astratto, le critiche che ci vengono da questa parte quale sarebbe, infatti, lo sbocco programmatico e politico di questa impostazione? La razionalizzazione, in termini puramente produttivistici, dalla macchina amministrativa comunale, la riduzione al minimo degli sforzi nel campo della finanza straordinaria, la impostazione statica e di ordinaria amministrazione del bilancio, non potrebbero non avere la prevalenza, e la contropartita di un simile atteggiamento significherebbe in pratica, lo si voglia confessare o no, una grave rinuncia dell'amministrazione ad affrontare con il necessario coraggio i pressanti problemi che sono via via venuti aggravandosi proprio per il prevalere nel passato di una siffatta concezione della politica amministrativa. Non sono quindi certe critiche sulla correttezza amministrativa, di per sé accettabili e che noi in parte condividiamo, nè tantomeno le interessanti propensioni "kennediane", nonostante i risvolti tecnocratici, di qualche giovane collega liberale, gli ostacoli maggiori ad un chiarimento di prospettiva: è la logica complessiva del disegno di arretramento che il partito liberale persegue nel tentativo di rovesciare l'alleanza di centro-sinistra, per sostituirvi un equilibrio apertamente conservatore, che contrasta con le scelte di evoluzione e di rinnovamento fatta dalla Democrazia Cristiana per allargare la base

popolare della democrazia in aderenza alle esigenze di crescita e di progresso della società civile. Da qui nasce il nostro dissenso. L'impegno della Democrazia Cristiana per la politica di centro-sinistra è fermo, consapevole, non ammette diversivi trasformistici o ritorni all'indietro verso destra dal momento che, per la stessa evoluzione delle forze politiche italiane, il centrismo non rappresenta ormai nemmeno una concreta possibilità di schieramento.

IL CONTRASTO CON LE TESI DEI COMUNISTI

Se la demarcazione verso la destra, e verso il Partito liberale, è per la Democrazia Cristiana il frutto di una chiara e consapevole scelta politica e di programma, che non esclude il rispetto per le altrui posizioni e per la funzione di critica democratica svolta dai colleghi liberali, non minore è il dissenso e la conseguente distinzione, confermatasi anche in questa discussione sul bilancio, tra la maggioranza di centro-sinistra ed il partito comunista oltre che con l'unico e combattivo rappresentante del PSIUP.

La critica del gruppo comunista ha seguito, ancora una volta, due direttive politicamente convergenti. Da una parte, molti di questi colleghi si sono limitati a farsi portatori di numerose richieste, rivendicazioni, motivi di malessere e di malcontento, di per sé anche fondati, senza tuttavia compiere alcuna scelta di priorità tra queste varie esigenze, tutte valide per dare un giudizio negativo sulla maggioranza e sulla Giunta, e senza indicare, sul terreno dei mezzi e delle risorse utilizzabili, alternative concrete e realizzabili di politica amministrativa. Lo strumentalismo di questo atteggiamento è troppo evidente perchè sia necessario dimostrarlo con molti dettagli: si può, ad esempio, essere contrari a spendere di più in certi settori quali la scuola, la cultura, l'assistenza, i trasporti, l'urbanizzazione, l'edilizia popolare? Non è difficile chiedere sempre più di quanto è possibile fare e trarre da ciò pretesto per le accuse di immobilismo e di incapacità. Ma su questa via si può fare dell'opposizione facile, del massimalismo, non si possono assolvere - certamente - compiti di governo locale nella concreta situazione sociale e istituzionale nella quale la maggioranza si trova ad operare.

Altri interventi, sempre da parte comunista, si sono rivolti, con maggiore serietà, alla denuncia dell'insufficiente equilibrio politico di centro-sinistra proponendo una nuova maggioranza. Bisogna farla finita con le discriminazioni, ha detto in sostanza il collega Tortorella, e dar vita a nuove alleanze. E' significativo notare che quando si formulano proposte di nuove maggioranze le richieste programmatiche, per i comunisti, diventano minime, moderate, quasi accettabili, in aperto contrasto con l'oltranzismo rivendicativo di quando si tratta di mettere sotto processo la maggioranza di centro-sinistra. Le preoccupazioni tattiche sono fin qui troppo scoperte: l'obiettivo preminente è l'inserimento in qualche modo nelle maggioranze o, in termini di maggiore attualità, di una specie di via "finlandese" ad un socialismo alla "welfare state".

Anche qui il nostro dissenso è profondo e insuperabile. La nuova maggioranza è un facile slogan, ma non esiste. La colpa non è delle discriminazioni. E' il partito comunista che con la politica unilaterale e sostanzialmente frontista si autoesclude non solo dalla collaborazione con gli altri partiti democratici, ma dalla stessa intesa con il partito socialista che in tale ipotesi vedrebbe nuovamente compromessa la propria autonomia.

Del resto come dovrebbe comporsi questa nuova maggioranza?

A parte i contrasti di fondo, sarebbe forse lecito per il P.C.I. collaborare con la D.C. quando proprio ciò è l'oggetto di maggiore contestazione della scelta di centro-sinistra dei socialisti? L'unificazione socialista, sprezzatamente considerata una fatale involuzione socialdemocratica, può forse riscattarsi nel suo significato solo nella prospettiva di una intesa con i comunisti? Una nuova maggioranza cesserebbe di essere eterogenea solo se di essa fan parte i colleghi comunisti?

Se tutto ciò fosse vero allora non vi possono essere dubbi sullo strumentalismo della linea seguita dai comunisti, e quindi appare pienamente giustificato il fermo rifiuto di tale prospettiva, mentre se il giudizio sulla maggioranza di centro-sinistra e sui partiti che la compongono permane negativo, come in effetti è, allora la nuova maggioranza non esiste nemmeno sul piano pratico e operativo e ciò che si desidera è solo la creazione di un vuoto di potere che riporterebbe a pericolose contrapposizioni radicali la lotta politica in Italia a tutti i livelli.

Se a queste considerazioni politiche si aggiungono gli elementi di dissenso che discendono da una diversa concezione della democrazia dalla diversa diagnosi della situazione interna e internazionale, dalle rilevanti differenze di programma, cioè elementi che dividono ulteriormente il P.C.I. non solo dalla D.C. ma dalle stesse forze della sinistra democratica e del movimento socialista autonomista, si comprenderà allora come il contrasto tra la politica di centro-sinistra e la prospettiva portata innanzi dai colleghi comunisti anche in questo Consiglio comunale è reale e insuperabile ed è, comunque, frutto di scelte consapevoli e non di volontà discriminatrice o antidemocratica.

NON ESISTONO ALTERNATIVE AL CENTRO-SINISTRA

Anche sulla sinistra dello schieramento, quindi, la critica deve essere respinta fermamente non tanto per i suoi aspetti marginali, e ancor meno per il riferimento ad esigenze indubbiamente fondate, quanto per il disegno generale che la sostiene e che porterebbe alla rottura di un equilibrio di forze democratiche quale quello garantite dalla maggioranza di centro-sinistra senza sostituire ad esso nulla di costruttivo e di operante anche a livello della nostra amministrazione.

Il richiamo alle ragioni che dividono l'attuale maggioranza di centro-sinistra dalle sue opposizioni sottolinea, al tempo stesso, i motivi e le scelte che sono alla base della coalizione che governa la nostra città.

E' chiaro tuttavia che non si esaurisce. Nessuna politica amministrativa può reggere a lungo se si basa, esclusivamente o quasi, su ragioni difensive. Il dissenso motivato dai colleghi liberali e da quelli comunisti trae origine da una diversità di indirizzo, che ha la sua importanza, ma nasce soprattutto dalla volontà di offrire alla nostra città ed ai suoi problemi una concreta e risolutrice politica amministrativa. Questa scelta positiva, di azione, non può - nè deve - nascondersi le difficoltà che rallentano il suo operare, gli obiettivi da raggiungere, lo slancio che deve presiedere all'esercizio delle sue responsabilità. E, infatti, non si nasconde tutto ciò la coalizione di centro-sinistra. Sappiamo, collega Robba, che la nostra coalizione non dispone della maggioranza assoluta, ma sappiamo anche che le restanti for-

ze costituiscono soltanto un cartello dei no e che liberali e comunisti non possono dar vita ad una comune alternativa di governo della città. Perciò non ci sottraiamo al nostro dovere anche se l'esercizio di esso avviene in condizioni di estrema difficoltà. Il giudizio sull'operato della maggioranza, se vuole essere obiettivo, non può prescindere dalla sua collocazione nel quadro di questa difficile situazione. Qualcuno dimenticando tutto questo ha infatti mostrato stupore perchè, dai banchi della maggioranza, e non solo da oggi, si levano spesso osservazioni, suggerimenti, critiche, che investono lo stesso operato dell'Amministrazione pur senza giungere, come le opposizioni auspicano comprensibilmente a revisioni di scelta o di alleanza.

Il rispetto assoluto del costume democratico, che è un denominatore comune dei partiti della maggioranza di centro-sinistra, non contraddice certo con uno sforzo dialettico, compiuto alla luce del sole, per stimolare e spingere l'operato della Giunta al massimo di efficienza e di coerenza con il programma concordato, anzi lo richiede nella consapevolezza che tale sforzo non è frutto di personalismi nè sottovaluta lo impegno di uomini investiti di responsabilità e degni della più ampia considerazione. Può essere questione di limiti ma ^a nessuno si è mai richiesto, nè si richiede, conformismo e acquiescenza passiva.

LA D.C. E' SEMPRE PRONTA ALLE ELEZIONI

In questo spirito va correttamente interpretato lo sforzo della maggioranza per superare, caro collega Greppi, con l'apporto prezioso di tutte le sue componenti, il duro condizionamento delle difficoltà. Ciò non giustifica tuttavia lo scoperto tentativo del collega Quercioli di esasperare con la sua strumentale dichiarazione di voto le naturali diversità dei partiti di una coalizione. La logica democratica vuole, e sono certo che un galantuomo come il collega Greppi comprenderà il senso di questa mia affermazione, che le responsabilità di una coalizione libera appartengano equamente, nelle realizzazioni come nei ritardi, a ciascuna delle forze che la compongono almeno sino a quando non si prende l'iniziativa, sempre lecita e possibile, di proporre concretamente correttivi o alternative di indirizzo. Nessuno di noi si nasconde, e tanto meno la Democrazia Cristiana, che i prossimi mesi saranno decisivi per verificare nei fatti

se esistono in questo consiglio comunale, oltre alla volontà operativa della maggioranza, le condizioni per tener fede agli impegni presi con gli elettori o se si tratta di rimettere ad essi il mandato che ci è stato affidato.

E' questa la via da seguire e non quella suggerita in questi giorni, da una interessata campagna di stampa che spinge verso un artificioso clima di propensione alle elezioni anticipate: a tale campagna noi siamo totalmente estranei, soprattutto perchè riteniamo che il banco di prova di questa eventuale scelta è rappresentato dai problemi della città e dalle capacità o meno di sviluppare una efficiente politica amministrativa e non da limitati interessi di partito ispirati a favorevoli congiunture elettorali, ma dobbiamo dire con franchezza - se non altro per evitare facili illusioni - che la Democrazia Cristiana non teme le elezioni ed è pronta a ricorrere ad esse con tranquilla coscienza in ogni momento.

L'IMPEGNO PER UN FORTE RILANCIO AMMINISTRATIVO

Ma non c'è contraddizione alcuna tra questa nostra disponibilità e la volontà di procedere, appena approvato il Bilancio, al rafforzamento della compattezza della coalizione e ad un forte e qualificato rilancio della politica amministrativa di centro-sinistra.

Non è questa la sede per entrare nel merito dei vari problemi, ma è sufficiente ricordare che, scadenze impegnative ci attendono nel campo della politica dei trasporti, della pianificazione urbanistica, dello sviluppo di Milano in una logica metropolitana e regionale, mentre ^{sempre} maggiore urgenza assumono problemi quali quelli dell'edilizia popolare, del completamento dei quartieri, della revisione del Piano regolatore nel quadro del P.I.M., dell'approvazione del regolamento edilizio, dell'attuazione del decentramento, della definizione del trattamento economico e normativo dei dipendenti comunali. Su questi temi concreti la maggioranza avrà presto l'occasione di prendere l'iniziativa, di precisare atteggiamenti, di mettere a punto strumenti e decisioni, in vista soprattutto della elaborazione del piano quinquennale che è per noi un punto irrinunciabile e urgente, di quel "piano dei milanesi" che richiederà anche un maggior coordinamento operativo ed una migliore funzionalità dei nostri lavori e di quelli delle commissioni, per ve

rificare al più presto tra i partiti della coalizione, nel Consiglio comunale, di fronte alla cittadinanza, le concrete possibilità di portare innanzi con decisione, con lo spirito delle sue origini, la politica di centro-sinistra a livello amministrativo.

Riteniamo indispensabile questo rilancio, e ad esso daremo tutto il nostro appoggio, non solo perchè non vi è tempo da perdere di fronte all'aggravarsi obiettivo dei problemi ed alla necessità di spingere verso nuove frontiere civili e democratiche lo sviluppo della nostra città e del suo hinterland, ma anche per avere, insieme, il prestigio e la forza di una costante pressione sul Parlamento e sul governo centrale per l'attuazione di quelle riforme legislative ed istituzionali che rappresentano un complemento essenziale di una politica volta al potenziamento effettivo delle autonomie locali.

Milano ha una importante funzione da compiere anche su questo piano. Si tratta, da un lato, di offrire alla città un'azione tenace e realizzatrice al servizio di un concreto e organico modello di sviluppo e di contribuire dal basso ad una efficace azione di rinnovamento delle nostre istituzioni locali nel quadro di una non più prorogabile riforma dello Stato secondo lo spirito e la lettera della nostra costituzione. Del resto il discorso del Sindaco, con il quale è stato introdotto il nostro dibattito, e la relazione dell'assessore al Bilancio, On. Meda, rappresentano, sia pure per aspetti diversi, una chiara e comune indicazione di volontà in questa direzione.

Signor Sindaco, signori consiglieri,

a conclusione degli interventi dei colleghi del mio gruppo, che hanno esaminato i vari aspetti del bilancio presentato alla nostra approvazione, ho voluto di proposito limitarmi a richiamare le ragioni politiche del nostro voto favorevole e, soprattutto, lo spirito con il quale riconfermiamo la nostra adesione leale e stimolatrice alla politica di centro-sinistra.

Si tratta di un voto leale, franco, senza riserve tattiche o subordinate elettorali, ma è un voto che ci impegna nella coerente attuazione di una politica sostenuta da larghe forze popolari, che non ha tra l'altro alternative in questo Consiglio comunale, e che corrisponde, oltre che ai nostri convincimenti ideali e al nostro pro-

gramma, agli interessi della Milano di domani che dobbiamo costruire con dedizione e coraggio per essere all'altezza della nostre responsabilità. Una politica, cioè, che non deve trasformare in alibi le difficoltà e che a tutto deve essere pronta tranne che alla rinuncia del suo significato innovatore e della sua volontà operativa e realizzatrice.

Milano - Palazzo Marino, 8 giugno 1966